

Sugli scarsi indizi scatta un'operazione a vasto raggio

« Non tralasciamo nulla, tutte le ipotesi sono valide. Puntiamo su tutte le direzioni. Operiamo su un vastissimo fronte ». Questa la prima dichiarazione fatta dal questore di Milano, Marcello Guida, poco dopo il sopralluogo alla Banca dell'Agricoltura. La macchina delle indagini si è messa in moto immediatamente. In poche ore gli stanzoni delle questure di Milano e di Roma si riempiono di fermati. Se ne contano a centinaia. Appartengono alla miriade di movimenti estremisti, sia di destra sia di sinistra, che da tempo hanno inserito nella vita politica italiana la tecnica della violenza. Si tratta di raggruppamenti formati per lo più da giovani di diversa estrazione sociale. Dalle camionette della polizia e dei carabinieri scendono capelloni, *barbudos*, ragazze in maxicappotto e minigonna, studenti, sbandati di ogni genere, in gran parte già noti agli uffici politici delle questure per le loro simpatie estremiste. Si setacciano le sedi dei vari movimenti, da quelli anarchici a quelli di estrema destra: ovunque vengono sequestrati manifestini e altro materiale di propaganda incitanti all'odio e all'eversione. Gli inquirenti trovano anche, nelle case di alcuni fermati, armi e munizioni detenute abusivamente. Contemporaneamente, l'inchiesta

non tralascia l'ipotesi di un complotto ordito fuori dai nostri confini. Si parla degli *ultra* altoatesini (siamo all'indomani dell'accettazione del « pacchetto » da parte del governo di Vienna), si parla anche dei colonnelli greci. Da Milano alcuni funzionari di polizia vengono inviati in diverse capitali europee per battere anche queste piste, che si riveleranno poi inconsistenti. Gli indizi di cui possono disporre gli inquirenti sono assai scarsi: frammenti di alluminio e un mozzicone di miccia a combustione lenta rinvenuti fra i detriti alla Banca dell'Agricoltura, la borsa di finta pelle nera abbandonata alla Banca Commerciale di piazza della Scala, rivelatasi di produzione tedesca, nonché la fotografia della cassetta metallica portavalori che faceva da involucro all'esplosivo. Sulle prime, la provenienza tedesca della borsa avvalorava l'ipotesi di un possibile complotto tra estremisti italiani e germanici. Ma ben presto si accerta che essa è in vendita per poco più di duemila lire in centinaia di negozi a Milano e in tutta Italia. La

collaborazione dei cittadini alle difficili indagini è massiccia: centinaia di telefonate giungono alle questure e ai comandi dell'Arma per segnalare piste o avanzare ipotesi che non possono essere trascurate, ma che purtroppo non riescono a portare alcun valido contributo alla fatica degli investigatori. Mentre il ministero degli Interni dispone una taglia di cinquanta milioni per la cattura dei responsabili dell'odioso crimine, trapela l'indiscrezione che l'inchiesta ha imboccato una strada ben precisa: quella che conduce agli ambienti in cui si esaltano idee decisamente anarchiche.

Tutta una città si raccoglie muta e commossa attorno alle vittime

Oltre duecentomila persone si sono date appuntamento la mattina del 15 dicembre in piazza del Duomo, a Milano, per partecipare ai funerali delle vittime. È una giornata malinconica, e anche il cielo buio e basso sembra aggiungere angoscia a quella che già pervade la gente. Con il Presidente della Camera, Pertini, e con il Presidente del Consiglio, Rumor, ci sono le rappresentanze dei partiti e dei sindacati, e poi operai in tuta, impiegati e studenti. Ogni attività è stata sospesa in questa mattinata di dolore. Le quattordici bare, ricoperte di rose e d'un nastro tricolore inviato dal Capo dello Stato, sono allineate nella navata centrale del tempio. Accanto ad esse i familiari in lacrime, assistiti da alcune crocerossine. La figlia di uno dei morti sviene, sopraffatta dall'emozione. Il rito funebre è officiato dall'Arcivescovo Colombo. « La mano proditoria e furtiva di Caino », egli dice nell'omelia, « ha sorpreso fratelli inermi e ignari e ne ha fatto strage. Così non va, così non può andare. Tutti e ciascuno, secondo i propri doni e il proprio posto, possiamo e dobbiamo fare qualcosa per cambiare questo mondo. Addio, vittime innocenti, addio! ». Queste gravi parole, diffuse dagli altoparlanti, raggiungono la piazza muta, penetrano nelle case e agghiacciano le coscienze. Molti si asciugano le lacrime. Sul sagrato, il grande albero di Natale è spento. Un vecchietto tra la folla alza una croce di legno sulla quale è scritto: « La pace piange ».

Improvviso dramma in questura: l'anarchico Pinelli si uccide

Tra i primi ad essere condotti alla questura di Milano, la sera stessa della strage di piazza Fontana, c'è Giuseppe Pinelli, 41 anni, frenatore delle Ferrovie, sposato e padre di due bambine. È anarchico individualista fin da ragazzo, fa parte del circolo « Ponte della Ghisolfa » di piazzale Lugano 31, ed è il *factotum* della « Croce Nera », un'organizzazione che si occupa dell'assistenza agli anarchici incarcerati. Era già stato sospettato di aver preso parte agli attentati del 25 aprile alla Fiera di Milano e all'ufficio Cambi della Stazione centrale, nonché a quelli compiuti in agosto su alcuni convogli ferroviari. Gli agenti lo hanno fermato in via Scaldasole 5, dove ha sede una succursale del circolo « Ponte della Ghisolfa ». Davanti ai funzionari dell'ufficio politico, Giuseppe Pinelli appare tranquillo. Nei tre giorni successivi ottiene di parlare più volte per telefono con la moglie. Anche con lei si mostra calmo e fiducioso. La sera di lunedì 15, Pinelli viene sottoposto a un nuovo, stringente interrogatorio in una stanza al quarto piano della questura. Il riserbo che circonda l'inchiesta non consente di sapere che cosa esattamente sia emerso: ma è presumibile che nei confronti dell'indiziato siano state formulate gravi contestazioni. Sta di fatto che dieci minuti prima di mezzanotte, in una pausa dell'interrogatorio, il ferroviere raggiunge con un balzo la finestra socchiusa e si lancia nel vuoto. Muore poco dopo all'ospedale Fatebenefratelli.